

LA VOCE DEL BORGO

NUMERO SPECIALE

Periodico di cultura e di varia informazione

Presenze Monastiche nel territorio di Laino Borgo

a cura di SERENA PALERMO

L'abitato di Laino Borgo, situato nel cuore della Valle del Lao, ha origini antichissime che risalgono alla seconda metà del VII secolo a.C., quando nelle località di Santa Gada e San Primo sorgeva l'antica città di Laos.

Da sempre scenario di grandi eventi storici, dovuta alla sua speciale posizione strategica, in quanto tappa obbligatoria per il passaggio di merci ed eserciti dallo Ionio al Tirreno, Laos rappresentava un importante centro commerciale in cui si batteva moneta.

In seguito al suo periodo di maggior splendore, iniziò la sua inevitabile decadenza, dovuta agli attacchi da parte di Bruzi e Lucani (popoli guerrieri di stirpe italica).

Con l'espansione di Roma, la città di Laos si ridusse a un piccolo villaggio e tale restò per tutto il periodo aureo romano.

Attualmente, grazie agli scavi effettuati e diretti dal professore Fabrizio Mollo dell'Università di Messina, emergono reperti antichi sempre più entusiasmanti, che confermerebbero la presenza, in un tempo lontano, di un grande insediamento in un luogo ritenuto da sempre sacro e dedito ai culti religiosi.

IL BORGO E IL SUO CULTO RELIGIOSO

La Guerra Gotica (553 d.C.), la proibizione del culto delle immagini sacre con l'editto dell'imperatore Leone III Isaurico (726 d.c.) e la continua espansione islamica nelle regioni mediterranee, determinarono l'arrivo di una moltitudine di monaci orientali inizialmente verso la Sicilia e, in un secondo momento, verso l'Italia meridionale, principalmente in Calabria. Fu grazie ai monaci italo-greci che Laino divenne un importante centro religioso, una "nuova Tebaide" in cui trovarono ospitalità i più dotti uomini di fede, sia siciliani che calabresi, tra cui probabilmente Leoluca di Corleone, Saba di Collesano e Nilo di Rossano.

I monaci italo-greci vivevano una vita esemplare, improntata, sulla pratica dell'esichia (la pace del cuore), una sorta di eremitismo moderato che mirava alla ricerca del Creatore attraverso la preghiera e la contemplazione del creato che, certamente, trovava un fulgido esempio nella conformazione orografica e nella vegetazione dell'intero territorio di Laino Borgo. Quest'ultimo ha costituito una forte valenza attrattiva nei confronti di monaci che, in fuga da regioni vittime di continue incursioni saracene, qui trovavano le migliori condizioni per un cammino spirituale basato sulla preghiera e l'aiuto del prossimo.

Quale miglior ambiente per monaci votati alla pratica ascetica!

Il territorio di Laino Borgo, infatti, si distingueva per:

☒ la presenza dei boschi

fonte principale di sostentamento, di selvaggina, di legname e di piante tessili, aromatiche e officinali, di cui i monaci facevano ampiamente uso e tra cui ricordiamo l'alloro, l'ulivo, il giuggiolo, la menta, il rosmarino, l'anice, il comino, la ruta, la salvia, il finocchio, l'iperico e un'erba, molto purgativa, dal caratteristico e significativo nome di "mercurella", evocativo della famosa Eparchia monastica del Mercurion, di cui Laino Borgo faceva parte;

☒ la presenza di grotte

tipiche di un territorio, come il nostro, soggetto a fenomeni naturali di erosione carsica, esse riservano barlumi di storia ancora più lontana, per i ritrovamenti presso la Grotta del Romito di un graffito



di un bovide e di scheletri risalenti al paleolitico superiore;

☒ l'abbondanza di acqua

cosparso di sorgenti, il territorio è attraversato da molti fiumi che, ricchi di pesci, facilitavano l'approvvigionamento idrico, la coltivazione dei terreni, la creazione e il funzionamento di impianti meccanici per la macinazione del grano (mulini) e la frangitura delle olive (trappeti).

Tuttavia, la calma e la bellezza di questi luoghi, attrassero, da tutte le regioni che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, uomini e donne che si dedicarono alla vita contemplativa, inizialmente eremitica (in grotta) e, ben presto a quella lauritica e cenobitica, con la fondazione di monasteri che qui sorsero prima ancora che nelle regioni ascetiche greche del Monte Athos e del Monte Olimpo.

È così che si giustifica la forte presenza bizantina in un territorio, come quello di Laino, già sede di un importante gastaldato longobardo.

Lo si evince, infatti, da diversi fattori determinanti, quali la Toponomastica:

☒ la presenza nel centro storico del vico S. Sofia, poi divenuto vico S. Onofrio, e della chiesa di S. Teodoro, eloquenti testimonianze di un tempo in cui Laino era dedita al culto greco;

☒ la "Sorgente dei monaci" e il prossimo

☒ insediamento monastico di San Joannes de Cuzca, in

località S. Janni, le cui origini, che vengono fatte risalire al VIII secolo, fanno di esso uno dei primi monasteri italo-greci calabresi. Importanti cenni sulle rovine dell'antico cenobio ci pervengono dall'avvocato Cappelli (quotidiano "il Calabrese" del 31-7-1879) e da Pasquale d'Alessandro, (saggio "Storia della città di Laino") da cui si apprende che il monastero di San Giovanni de Cuzca fu costruito sui resti di un'antica villa rustica romana ed era circondato da fertili distese di terreni che venivano coltivati da coloni (tertiatores o censiles), i quali pagavano un annuo tributo.

Le pitture interne della Chiesa, tutte "a fresco", mostravano la vetustà dell'edificio che fu frequentato ininterrottamente anche grazie alla presenza della sorgente, tuttora denominata "dei monaci", che scaturiva esattamente nel posto in cui era ubicato l'altare della Chiesa.

Nell'archivio della badia di Cava è conservata una carta del novembre 1086 che attesta la donazione all'abate Pietro, da parte di Ugo D'Avena, di tre monasteri, fra cui, unum quod dicitur sancti Iohannis, identificabile con quello di Laino. La donazione fu confermata nel 1089 dal pontefice Urbano II.

Nel maggio del 1272 il re Carlo D'Angiò prese le difese del monastero benedettino di Salerno sui diritti che questo vantava sul monastero di San Giovanni di Laino.

In una pergamena dell'abbazia di Montevergine risulta che nel 1591 fu venduta al monastero una vigna da parte dell'erario della marchesia di Laino, Bartolomeo della Cicala.

Da quella data in poi, le notizie riguardano solo le terre del monastero, fino al '700 quando fu convertito in commenda cardinalizia e poi devoluto nell'800 alla Real Corona, avente come fiduciario Don Carlo Ricca di Laino.

Si ha notizia della presenza nella chiesa di Santo Spirito, di un altare dedicato a San Giovanni Decollato, ove si celebravano messe per la Commenda a beneficio dello stesso San Giovanni.

☒ Chiesa di Santa Maria la Greca

Situata in località Piedi lo Borgo, fino al 1562 fu chiesa madre intitolata all'Assunta. Presenta un impianto tipicamente bizantino ed è associata al rito ortodosso. La sua storia è legata ad un accadimento storico che vide i signori Sanseverino uccisi nell'assedio al Castello e in seguito sepolti proprio in questa Chiesa. Ai primi del XVIII secolo erano ancora visibili sulle sue pareti i resti di pitture con iscrizioni greche, la cui distruzione avvenne quando, con i Domenicani, fu introdotto il rito latino (seconda metà del 500). Attualmente all'interno della chiesa è raffigurato S. Vito sulla parete sinistra e S. Rocco sulla parete destra.

☒ Presenza di un antico affresco all'interno di un abitato del quale non si conosce con precisione il riferimento; potrebbe trattarsi di San Foca di Antiochia, martire del III secolo, del cui culto (Santo Foca) rimangono ancora tracce nel territorio di Laino Borgo.

☒ Santuario della Madonna delle Cappelle.

La cittadina di Laino Borgo è stata da sempre una terra di grande religiosità. Lo si evince anche dalla presenza, in passato, di una scuola tenuta dal predicatore domenicano Giacinto Donato, amico di Tommaso Campanella, che educava i giovani e dal Santuario delle Cappelle.

Questo venne costruito nel 1557 da Domenico Longo che, al ritorno di un lungo viaggio in Palestina, si dedicò alla costruzione delle "Cappelline" o la cosiddetta "piccola Gerusalemme", dove, in piccolo, viene riproposto il sito del luogo sacro, con la storia della passione di Cristo, attraverso affreschi presenti sulle pareti di cappelline, all'interno delle quali non si può entrare se non una persona alla volta e costretti ad inchinarsi. Atto evidente che rimanda alla consapevolezza di essere in un luogo meditativo. Il santuario si presenta come un percorso, che vede il susseguirsi delle varie cappelline salendo delle scale fino all'apice, simbolo che

rimanda al passaggio spirituale dalla Terra al Cielo.

Altre Chiese emblema del culto religioso lainese sono:

☒ Chiesa Matrice del Santo Spirito

Di origine medievale, rifatta in età barocca a croce greca, con facciata a cuspide, cupola su base ottagonale, torre campanaria medievale ottagonale, interno con altare maggiore di marmi secentesco barocco. La sua costruzione venne iniziata da Tommaso Sanseverino nel 1350, quando il rito latino andava a sostituirsi a quello greco. L'altare, non più presente, era dedicato all'eremita S. Onofrio.

Oggi all'interno della Chiesa possiamo comunque ammirare l'opera della Madonna degli Angeli, di Giovanni Balducci, raffigurante S. Onofrio e, sullo sfondo una vecchia rappresentazione di Laino Castello ai tempi del gastaldato. Resta dunque una testimonianza del culto di S. Onofrio.

È presente, inoltre, una cripta paleocristiana, indicativa riguardo l'antichità della Chiesa, che rappresenta un legame con i monaci eremiti.

☒ Chiesa del Purgatorio o S. Maria del Suffragio

Fu fondata nel 1662 con le offerte dei fedeli a cura della Confraternita dei Morti che ebbe sede nella chiesa. Presenta un campanile a forma ottagonale realizzato in tufo proveniente dalla località S. Primo.

☒ Chiesa di S. Francesco

Chiesa con impianto strutturale bizantino, fu fondata dalla famiglia Russo. Nel 1858 venne ampliata e dipinta e la campana fu sistemata in torretta.

La presenza dell'elemento greco permase anche sotto la dominazione Normanna (XI-XII secolo) e il rito greco si alternò con quello latino fino al 1562, quando con i domenicani si passò definitivamente al rito latino.

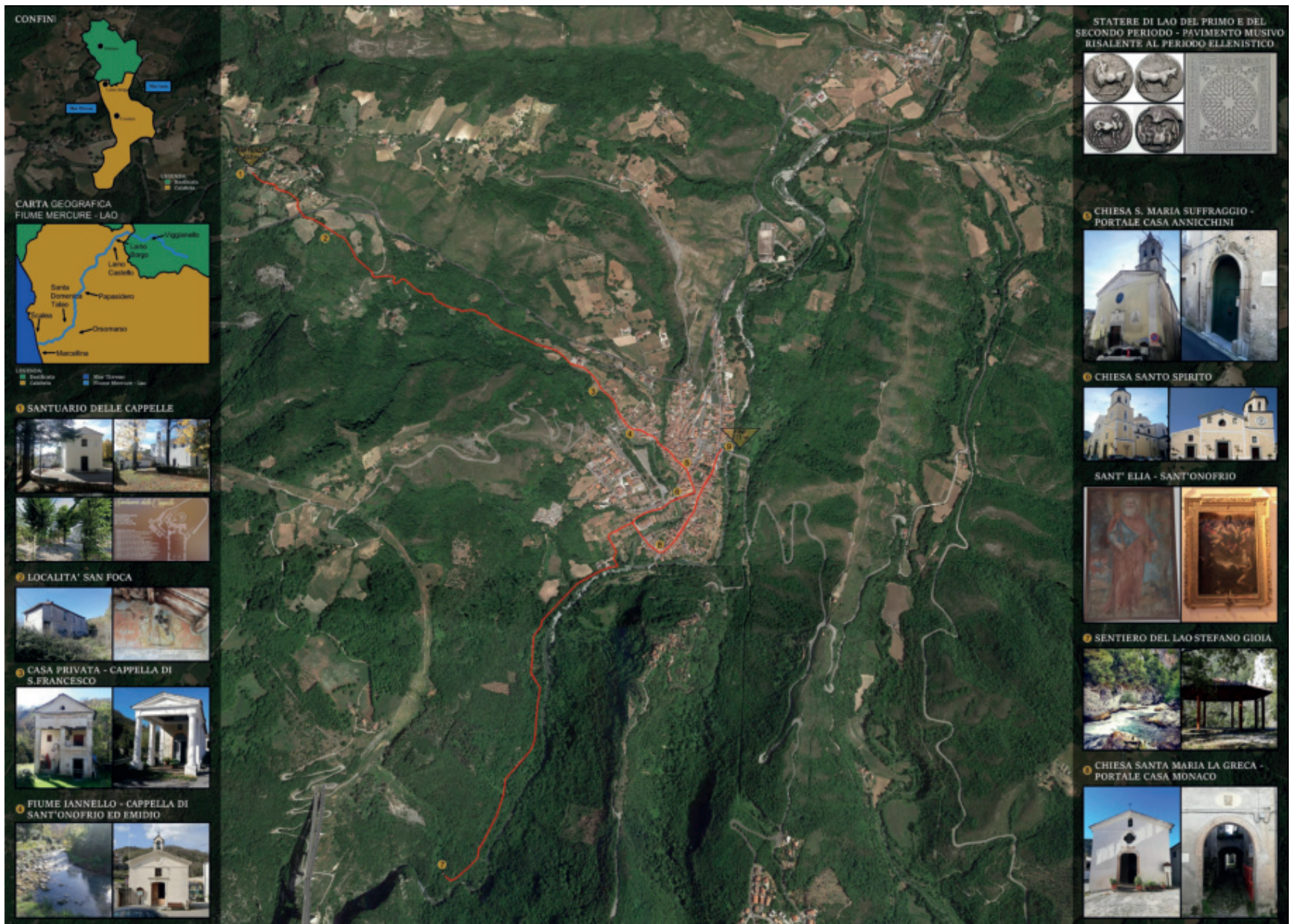


Ringraziamo lo storico Prof. Giovanni Russo della supervisione del testo.

PERCORSO NILIANO

Percorso Niliano - Laino Borgo

a cura di ADA PERRONE



Laino Borgo è un piccolo paesino della provincia di Cosenza, situato al nord della Calabria, al confine con la Basilicata, ed è immerso nel Parco Nazionale del Pollino che dal 2015 è riconosciuto Geoparco Mondiale Unesco.

(1) Prima tappa del nostro percorso è il Santuario situato fuori dal centro di Laino Borgo e dedicato alla Madonna dello Spasimo. Il Santuario è comunemente conosciuto come Santuario delle Cappelle, per la presenza di 16 cappelline, così piccole da consentire la visita all'interno solo ad una persona per volta. Questo luogo sacro e di culto è dotato di ampi spazi all'aperto che favoriscono la riflessione, la preghiera, nonché momenti di serenità a stretto contatto con la natura. Fu realizzato nel 1557 da Domenico Longo, che, dopo aver sognato i luoghi di Gerusalemme, partì per la Terra Santa. Il devoto al suo rientro portò con sé dei disegni sui principali edifici lì presenti e da lui visitati. Il desiderio di Domenico Longo era di offrire a tutti i credenti la possibilità di compiere un pellegrinaggio sostitutivo; e oltre a dare una visione, la più fedele possibile, dei luoghi da lui visitati, aveva voluto fornire al visitatore osservazioni e considerazioni spirituali. Ad esempio, la Buca della Croce è preceduta da una salita e dai gradini, proprio a rappresentare la fatica, anche fisica, della Via Dolorosa.

I monasteri del periodo del monachesimo italo-greco, oltre a radunare uomini dediti all'asceti e alla contemplazione, offrivano rifugio temporaneo ai tanti pellegrini e ai viandanti; così, anche

Domenico Longo pensò di costruire una casa per accogliere i viaggiatori di passaggio, ora purtroppo un rudere e nascosto dalla vegetazione.

Successivamente, nel 1857, il Clero della parrocchia di Santo Spirito diede inizio alla costruzione della Chiesa dedicata alla Madonna dello Spasimo ad unica navata e di forma rettangolare.

(2) Nel percorrere il sentiero 658, che collega il Santuario al centro di Laino Borgo, lateralmente a esso si ritrova una casa abbandonata che, al piano terra, al di sopra di una porta, ospita un affresco raffigurante un santo, forse riconducibile a San Foca, come l'agiotponimo della località. San Foca è il protettore dei giardinieri, degli ortolani, dei marinai, e di coloro che sono stati morsi da serpenti. Secondo alcuni, il suo culto nell'Italia meridionale sarebbe anche legato al prestigio del generale bizantino Niceforo Foca, detto il vecchio. Nel biennio 885-886 egli rioccupò parte della Puglia e della Calabria respingendo gli invasori saraceni in Sicilia e nelle altre terre di origine. Conquistò i territori longobardi della Calabria e della Basilicata portando a termine la riunificazione di quasi tutta l'Italia meridionale, di nuovo, sotto il dominio bizantino.

(3) Scendendo lungo il percorso, tra zone ad ampia visuale e zone completamente immerse tra gli alberi, si arriva ad un certo punto da cui si sente in lontananza lo scorrere dell'acqua del fiume Iannello, che incontreremo solo più a valle. Il fiume Iannello nasce dal Monte

Gada ed è un affluente del fiume Lao, il fiume più importante di Laino. Non si sa se fu la città a prendere il nome dal fiume o viceversa, ad ogni modo nell'antichità era chiamato Laos (Λαός in greco), come un'antica città della Magna Grecia che sorgeva alla foce del fiume Laos, nel territorio dell'attuale Marcellina secondo alcuni studiosi mentre per altri Laos sarebbe ubicata sul pianoro di Santa Gada, territorio di Laino Borgo dove gli scavi recenti hanno portato alla luce un sito sacro con molte testine in terracotta, probabilmente del V sec a.C. .

Per quanto riguarda Laos non si è ancora certi se fu colonia della Magna Grecia, quindi fondata dai superstiti di Sibari. Sicuramente il suo territorio era parte del confine settentrionale dell'antica Enotria, regione dell'Italia Meridionale popolata dagli Enotri, un popolo risalente alla colonizzazione greca.

Nel 1812 in località Umari in territorio di Laino Castello e in seguito in località San Primo e Santa Gada, questi ultimi in territorio di Laino Borgo, vennero alla luce negli anni resti di sepolcri, edifici di vario tipo e numerosi oggetti quali monete, statuette, busti, elmi, lance, vasi e utensili vari non solo di epoca greca ma anche romana e, addirittura, un pavimento musivo risalente al periodo ellenistico. I numerosi ritrovamenti di monete riconducibili alla città di Laos fanno pensare che ci fossero due Laos, una sulla costa Tirrenica e una nell'entroterra, nella zona di Laino.

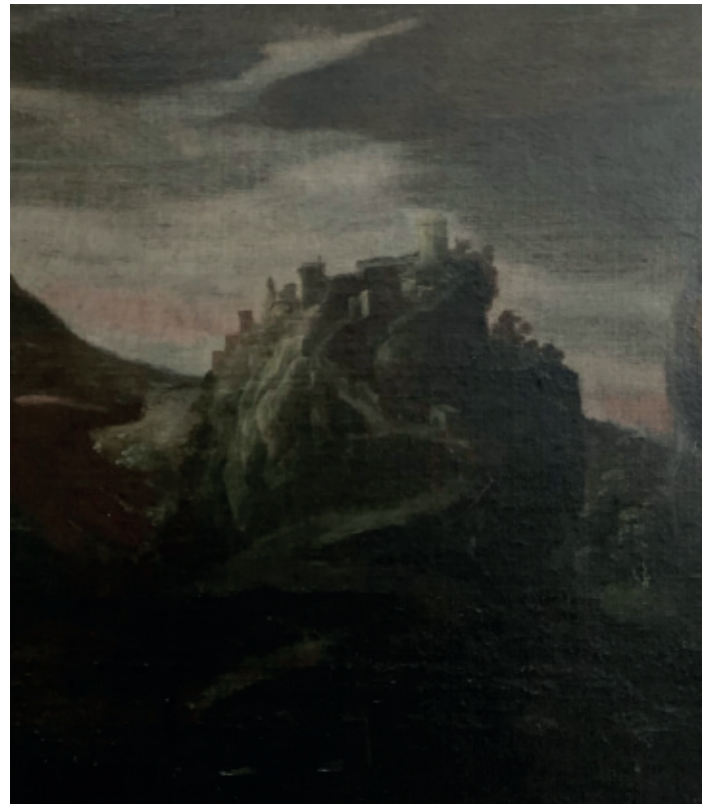


(4) Avvicinandoci al centro abitato di Laino incontriamo la Cappella di S. Francesco, ha un'entrata con quattro colonne sormontata da un frontone, quasi a richiamare gli antichi templi greci. La Cappella ha un impianto bizantino, ricordata dall'anno 1655 come cappella dotata di campana e fondata dalla famiglia Russo. Nel 1858 fu ampliata e dipinta e la campana fu sistemata in torretta. All'interno della Cappella non si svolgono funzioni nonostante sia consacrata.

(5) Poco più avanti incrociamo una cappella intitolata a Sant'Onofrio. Infatti, per devozione del suo cappellano furono inserite due icone una raffigurante Sant'Onofrio e l'altra S. Rosalia. Solo dopo il terremoto del 1857 fu ricostruita, dotata di campana e fu posta in un'altra nicchia la statua di Sant'Emidio protettore contro i terremoti, con la dedica della Cappella anche a questo Santo.

Nella toponomastica, Sant'Onofrio lo ritroviamo in due vicoli vicino alla biblioteca e in un quadro posto proprio al suo interno. Il quadro ritrae Sant'Onofrio e San Graziano di Tours, i due santi protettori di chi cerca gli oggetti smarriti. Sant'Onofrio è raffigurato nel dipinto detto La Madonna degli angeli custodito all'interno della Chiesa Madre intitolata al Santo Spirito. Esisteva anticamente nella suddetta Chiesa un altare dedicato a S. Onofrio su cui era collocato il quadro della Madonna degli Angeli (già menzionato) di Giovanni

Balducci pittore fiorentino del 1500 che nel quadro dipinge anche l'antico borgo di Laino Castello.



La Madonna è posta in alto con in braccio il Bambino, circondata dagli angeli e sullo sfondo il paesaggio di Laino Castello . In basso a sinistra vediamo S.Francesco, mentre la Madonna rivolge lo sguardo verso Sant'Onofrio, quest'uomo anziano con la lunga barba bianca. Egli lasciò il monastero molto giovane per dedicarsi a una realtà eremitica sull'esempio del profeta Elia. Sappiamo qualcosa della sua esistenza grazie al monaco egiziano Pafnuzio che, desideroso di conoscere la vita degli anacoreti del deserto, decise di partire. In questo viaggio incontrò Onofrio e trascorse con lui gli ultimi giorni della sua vita. Pafnuzio riportò la sua esperienza nel libro La Vita, un elogio della vita monastica cenobitica e nello stesso tempo una rappresentazione di un'esistenza, secondo lui, più perfetta, cioè la solitudine nel deserto. Il libro ebbe larga diffusione in Oriente dando l'avvio al culto di Sant'Onofrio.

(6) Percorrendo Viale Casaletto passiamo di fianco la Chiesa S. Maria del Suffragio o del Purgatorio fondata nel 1662 grazie ad offerte da parte dei fedeli e a cura della Confraternita dei Morti. Diventò luogo di sepoltura dei confratelli defunti e solo nel 1882 fu innalzato il campanile con pietre di tufo provenienti dagli scavi di S. Gada. Lungo il tragitto e tra i vicoli del paese si possono ammirare numerosi edifici nobiliari, molto interessanti dal punto di vista storico oltre che sotto l'aspetto architettonico, soprattutto per i bei portali scolpiti in pietra recanti gli stemmi delle famiglie originarie.

(7) Arrivati in piazza Navarro, possiamo ammirare la Chiesa Santo Spirito. Il conte di Lauria ne iniziò la costruzione nel 1350. Nel corso della storia è stata ingrandita ed è stata ricostruita a causa di due violenti terremoti e un'alluvione, fino ad assumere le sembianze attuali, perdendo nel tempo un po' delle caratteristiche medievali e assumendo l'aspetto di una chiesa barocca intrisa di influenze basiliane. La Chiesa ha una facciata a capanna, sulla parte destra si può ammirare una torre campanaria medievale a base quadrata, la quale nella parte più elevata muta in base ottagonale e termina cuspidata. L'interno si presenta a tre navate a volta e quelle laterali sono arricchite da alcune cappelline. La pianta è a croce greca, con un transetto e un vasto presbiterio sormontato da una grande cupola su base ottagonale. In precedenza, la Chiesa oltre all'altare maggiore aveva altri 18 altari tra cui uno dedicato a S. Maria di



Costantinopoli e un altro a Sant'Onofrio di cui già abbiamo scritto, ma l'originaria disposizione è andata distrutta dal terremoto del 1708. Attualmente all'interno possiamo osservare la cappella del Beato Pietro Paolo Navarro, illustre cittadino di Laino Borgo. Navarro partì come missionario per evangelizzare il Giappone e l'India. A causa del primo e poi del secondo editto contro le opere missionarie in Oriente fu arrestato e poi condannato al rogo il 1 Novembre del 1622.

All'interno della sacrestia troviamo una pittura a tempera che raffigura al centro Sant'Elia. Il santo sorregge un libro e una spada e sulla sinistra sono raffigurati episodi della vita, si può notare ad esempio la rappresentazione della morte su un carro di fuoco.

Il profeta Elia o Elias in greco è una delle figure più rilevanti dell'Antico Testamento. A un certo punto della sua vita la sua fede vacillò, per recuperare il suo credo volle tornare a Oreb, alle sorgenti della pura fede. Attraversò per quaranta giorni e quaranta notti il deserto e scalò il monte, arrivato in cima si rifugiò in una caverna nella speranza di incontrare Dio. L'esperienza che Elia fa con Dio viene definita: "voce di silenzio svuotato", non inteso come l'assenza di rumore, ma di un silenzio approfondito che parla di ricerca, un silenzio non spontaneo ma procurato. Egli dopo la crisi e dopo la dura prova, come il vero contemplativo, esempio autentico di monaco, divenne modello per gli altri e protettore contro i fulmini e i temporali.

A Sant'Elia fu dedicata anche una cappella rurale a Laino, poi, però, sconsacrata.

Andando verso Via Gioia Abate imbocchiamo il sentiero del Lao Stefano Gioia, 659A. E' un cammino che costeggia il fiume Lao fino a raggiungere l'imbocco delle bellissime gole. Il fiume Lao sorge da una delle cime più alte del massiccio del Pollino: Serra del Prete. Nasce con il nome

Mercure nel versante settentrionale del monte, in Basilicata, precisamente a sud dell'abitato di Viggianello e quando entra in territorio calabro, assume il nome di Lao. Scendendo verso valle il fiume bagna il comune di Laino Borgo, Laino Castello, dopodichè il corso d'acqua s'immerge in un grande canyon, attraversa il territorio del comune di Papisidero, giunge nei pressi di Orsomarso, fino a sfociare nel mar Tirreno. Innumerevoli grotte e cascate offrono effetti spettacolari e di grande bellezza, ogni tratto ha una sua particolarità, infatti, si possono fare attività differenti come rafting, torrentismo, trekking in acqua e canoa. Il fiume Lao era un'antica strada, la famosa Via del Sale. I sibaritici risalivano il fiume Crati, poi il Coscile, arrivavano al piano di Campotenese e poi scendevano attraverso la Valle del Lao ai porti dell'occidente. Anche S. Nilo percorre la stessa strada per raggiungere la valle del Laos; quindi, rappresentava un'importante via di commercio e di passaggio.

(8) Tornando indietro, verso Via Roma incontriamo la Chiesa Santa Maria La Greca o Piedi Lo Burgo. Fin dal 1562 fu Chiesa madre intitolata all'Assunta e dotata di torre campanaria. Ai primi del 1700 erano ancora visibili sulle pareti pitture con iscrizioni greche. Cessato il rito greco diventò la chiesa con il nome attuale, conservando quindi nel termine la sua bizantinità. Ora sulla parete di sinistra è raffigurato S. Vito e sulla destra S. Rocco.

Dopo la fase di grande splendore, risalente al periodo greco durato all'incirca due secoli, a causa dell'indebolimento delle colonie greche attaccate massicciamente dai Bruzi e dai Lucani, per l'evoluita e ricca città di Laino incominciò una lenta e inevitabile decadenza. Il prevalere dei Lucani, e dopo l'espansione di Roma, verso la quale i cittadini di Laino si dimostrarono sempre ostili, la zona divenne una vera e propria terra di transito. Solo verso il VI, VII secolo ci fu un nuovo elemento positivo nella zona, la valle del Lao, compreso il paese di Laino, fece parte del cosiddetto Mercurion, regione che divenne un faro di ascetismo e un polo importante per il monachesimo italo-greco.

La precisa conformazione di essa è ancora dibattuta. Da angiografie sappiamo con sicurezza che si trovava ai confini della Calabria e della Longobardia. Alcuni suppongono che proprio Laino sia stato il centro, altri che sia stata la punta di un territorio a forma di triangolo. Ad ogni modo, la teoria prevalente la farebbe coincidere con l'attuale bacino idrografico del fiume Mercure, per poi forse slargarsi nell'XI secolo verso nord, così da includere la zona di Scalea, S. Nicola Arcella, Aieta, fino a Maratea.

L'importanza della zona del Mercurion dipese dalla sua posizione geografica e topografica, perchè prossima al mare, con alte montagne di difficile accesso, un luogo aspro, poco popolato ma ricco di fiumi e boschi. I monaci assetati di perfezione ascetica trovarono qui un luogo di quiete e profonda solitudine e la possibilità di dedicarsi alla preghiera, allo studio e al lavoro dei campi, apportando cambiamenti e modifiche ancora oggi in uso per rendere più fertile il terreno.

Percorso Niliano - Laino Castello

a cura di VALENTINA CERSOSIMO e CRISTINA GUARNACCIA

Laino Castello è un pittoresco borgo nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, uno dei parchi più grandi d'Italia che si trova nella provincia di Cosenza.

Bisogna innanzitutto precisare che in questo periodo Laino Castello si divide nel Nuovo Centro (abitato dai cittadini) e nel "Vecchio" Centro storico, ormai disabitato a causa di una serie di fenomeni franosi, forse di natura sismica, che si sono susseguiti nel corso degli anni.

CENNI STORICI: La maggior parte degli studiosi ritiene che Laino sia stata fondata dai superstiti di Lavinium (città romana che sarebbe stata individuata allo scalo di Orsomarso), i quali erano in fuga dalla malaria, e dalla popolazione della bassa e media valle del Lao scampata agli attacchi dei barbari.

Con l'arrivo dei bizantini il borgo fu migliorato in termini di costruzioni di edifici, cappelle, chiese, e non solo, ma questo splendore non fu destinato a durare, a causa delle lotte per il predominio del territorio fra Bizantini e Longobardi. Elemento positivo durante queste battaglie fu la presenza dei monaci greco-bizantini, i quali si distinguevano per la loro vita di eremitaggio a contatto con la natura, accesso all'incontro con il Divino e per la loro esistenza frugale e priva di ogni sostentamento che non fosse reperibile nei boschi. Laino, infatti, sia per gli edifici sacri che furono lì eretti e sia per le caratteristiche naturali che la distinguono, diventò anche un punto di riferimento religioso, tant'è che i più dotti monaci greco-bizantini vollero soggiornarvi almeno una volta.

Nel corso del tempo i Longobardi, come strategia difensiva contro il



nemico bizantino, decisero di erigere sul colle S. Teodoro il castello (Castrum Layni) che divenne poi capoluogo di un importante gastaldato del principato di Salerno.

L'arrivo dei Normanni segnò per il centro l'inizio delle successioni feudali. Primi signori furono i Chiaramonte che conservarono il dominio per tutto il periodo svevo. Morto Ruggero di Lauria cui la piazzaforte fu ceduta da Carlo III, la fortezza e i suoi possedimenti passarono nel 1310 prima al figlio Berengario e poi alla figlia Flavia che la portò in dote al marito Enrico Sanseverino. Successivamente il castello fu restaurato e fortificato da re Ferdinando I che, nel 1488, lo sottrasse ai Sanseverino. Il centro passò, dunque, sotto la dominazione aragonese e agli inizi del XVI secolo fu ceduto da Federico I al suo consigliere e parente Ferrante de Cardenas, con il titolo di marchese di Laino. I de Cardenas (che mantennero il feudo fino alla legge eversiva della feudalità del 1806, ultima feudataria fu Maria Giuseppa) appoggiarono sempre la causa spagnola e respinsero diversi attacchi dei Francesi che volevano impossessarsi del castello. Nel 1529, per esempio, i lainesi, per decisione della marchesa madre Sidonia Caracciolo (vedova di Alfonso de Cardenas), respinsero gli attacchi del capitano francese Simone Tebaldi Romano, conte di Capaccio. Donna coraggiosa che rimane nel tempo icona per i lainesi perché disposta a sacrificare la vita di suo figlio pur di salvare la sua gente dagli attacchi dei nemici. Per ricordare questo episodio e questo periodo della storia del paese, alla Marchesa Sidonia Caracciolo viene dedicata la rievocazione storica del marchesato, al fine anche di trasmettere alle nuove generazioni il suo profondo messaggio di amore verso la patria.

Come anticipato a oggi il Vecchio Centro è ormai disabitato dagli anni '80 del '900, alcuni edifici, infatti, sono inagibili mentre altri sono stati restaurati e resi abitabili come case appartenenti a un albergo diffuso per favorire l'accesso e il soggiorno dei turisti che ogni anno vengono a visitare il borgo.

Nel centro storico di Laino Castello di particolare interesse è la Chiesa delle Vergini posta nella parte bassa del vecchio borgo. L'edificio risale al 1500 e prima dell'abbandono del borgo custodiva al suo interno un polittico di santi dipinto da Angelo Gualtieri e una acquasantiera di stile rinascimentale in pietra. La chiesa è un modesto edificio con pianta a croce latina cui in epoca successiva sono stati aggiunti altri locali adiacenti. L'interno si presenta a tre navate di modeste dimensioni. La navata principale è delimitata da sei archi a tutto sesto poggiati su altrettanti pilastri, presenta una volta a botte e termina con l'arco di trionfo oltre il quale vi è l'abside sede dell'altare maggiore.

Nella parte alta del borgo ritroviamo la Chiesa di San Teodoro, per l'arditezza della costruzione e la posizione, è un vero gioiello di architettura. Fondata in epoca bizantina, nonostante ripetuti rifacimenti in periodi successivi, conserva segni dell'antica disposizione a croce greca e con cupola Basiliana avvolta da anelli di

coppi a rastremazioni successive, mentre il campanile è a torre medievale merlata. L'impianto originale a croce greca con pianta centrale, dove la simmetria era sottolineata dalla cupola, nel corso dei secoli è stato trasformato in croce latina. Lo schema planimetrico attuale della chiesa è molto semplice: navata unica a pianta rettangolare sormontata da una volta a botte lunettata. Sulla navata si aprono le due cappelle laterali. All'ingresso si trova l'Endonartece a due livelli, con il Vestibolo nella parte inferiore e la Cantoria nella parte superiore, sormontato da una semi volta ad ombrello. Sullo sfondo della navata, si apre l'Abside a pianta poligonale, che un tempo ospitava il coro ligneo, in seguito trafugato.

Al suo interno erano custodite opere di notevole valore artistico, tra le più importanti si ricordano:

- Il fonte battesimale del 1500 in pietra attribuito a scalpellini lucani, composto dalla vasca con quattro angeli stilizzati, dal fusto scanalato e dalla base costituita da quattro teste di leoni ruggenti;
- Il coro ligneo settecentesco interamente trafugato;
- Il trittico del 1500, attribuito al pittore salernitano Pietro Befulco attivo alla fine del sec. XV e agli inizi del XVI, raffigurante la Madonna col Bambino al centro, a destra S. Girolamo tra un leone e tanti libri e a sinistra S. Teodoro a cavallo. Trittico su tavola: tavola centrale 151x69; tavole laterali 123x48. Vi erano inoltre, altre due tele: una, di scuola napoletana del '600, raffigurante S. Pasquale e l'altra raffigurante S. Elisabetta. In legno lavorato e dipinto c'erano: una statua di Gesù Cristo, un Angelo e un bellissimo pulpito.

In seguito all'abbandono, negli anni successivi, il centro storico ha subito parecchie incursioni vandaliche e la chiesa è stata vittima di una pesante spoliazione. Dei beni artistici contenuti in essa, si è salvato il Trittico custodito oggi presso il Museo Diocesano di Cassano allo Jonio e altri beni in custodia presso la parrocchia tra cui la vasca del fonte battesimale del '500.

Da rilevare come la Chiesa di San Teodoro sia stata intitolata a San



Teodoro Martire (soldato romano) e non a San Teodoro lo Studita che è stato un monaco bizantino all'epoca in cui risale la costruzione della stessa. Possiamo a oggi pensare che questa intitolazione alquanto impropria sia dovuta alle dominazioni del periodo romano e che quindi per tale ragione a oggi è venerato come santo patrono San Teodoro Martire.

Le vite di entrambi i Santi non possono che essere menzionate per il grande patrimonio lasciato:

Teodoro, detto lo Studita è stato un monaco cristiano bizantino. Divenne famoso per la sua zelante opposizione all'iconoclastia, per la regola monastica da lui introdotta e per il gran numero di liturgie da lui composte, in particolare il Triodion di Quaresima che è ancora oggi si pratica nel rito ortodosso. Teodoro nacque a Costantinopoli intorno al 758 o 759, si battè coraggiosamente fin dalla gioventù in difesa delle icone presenti nella capitale dell'impero bizantino, minacciate dalla politica religiosa imperiale. Nel 794 succedette allo zio Plato, che lo aveva persuaso a prendere i voti monacali dieci anni

prima, nella direzione del monastero di Sakkoudion, in Bitinia. Poco tempo dopo tuttavia fu esiliato a Tessalonica per aver scomunicato Costantino VI che aveva divorziato dalla moglie Maria di Amnia per sposare Teodota. Dopo la morte dell'imperatore, nel 797, fu richiamato in patria con tutti gli onori, lasciò Sakkoudion, che nel frattempo era stata saccheggiata dagli Arabi e si trasferì nel monastero di Studion in Costantinopoli, dove intraprese una forte campagna in favore dell'ascetismo e di una riforma delle regole monastiche. I punti focali della sua regola, utilizzata in seguito sia nei monasteri bizantini sia in quelli russi, si possono elencare in questo modo: clausura, povertà, disciplina, studio, servizi religiosi e lavoro manuale. Fu di nuovo bandito nonché flagellato nell'814 a causa della sua strenua opposizione all'editto dell'Imperatore Leone V il quale aveva proibito la venerazione delle immagini sacre. Liberato nell'821 dall'Imperatore Michele II, promosse nell'824 un'insurrezione contro lo stesso giudicato dal santo troppo indulgente nei confronti degli iconoclasti. Quando i suoi piani fallirono, Teodoro ritenne opportuno allontanarsi da Costantinopoli. Da allora visse peregrinando per vari monasteri in Bitinia, dove, in quello di Calkite, morì l'11 novembre 826.

San Teodoro Martire era originario dell'Oriente, di quei territori già appartenenti ai bizantini che erano parte dell'Impero Romano. Giovanissimo egli divenne servitore dell'Imperatore arruolandosi come soldato presso Tiro per poi essere trasferito nei quartieri invernali di Amasea (l'odierna Amasya, in Turchia) che a quel tempo si trovava sotto il regno dell'imperatore Valerio (305-311). Durante questo periodo era ancora in atto la persecuzione avviata da Diocleziano e reiterata dallo stesso Galerio; con un editto, infatti, si prescriveva a tutti di fare sacrificio agli dei. Teodoro, avendo però nel frattempo scoperto la fede cristiana, si rifiutò fin da subito di compiere questi riti, nonostante le sollecitazioni del tribuno e dei suoi compagni. Probabilmente è tra il 306 e il 308 che Teodoro fu accusato come cristiano di fronte al giudizio del tribuno, gli fu ordinato di convertirsi al paganesimo, ma rifiutò e invece incendiò il tempio della gran madre degli dei, Cibele. Fu torturato e, poi costretto al digiuno per giorni, ma questa punizione, pare, non avesse avuto nessun effetto su Teodoro, il quale continuava a tenere testa al tribunale, riaffermando la sua fede in Dio. Dopo lunghe ed estenuanti torture si giunse alla sentenza di condanna a morte al rogo, probabilmente il 17 febbraio di un anno compreso fra il 306 e il 308, sempre ad Amasea. Nonostante le fiamme, il corpo di Teodoro rimase illeso ed egli spirò glorificando Dio. Una donna di nome Eusebia chiese di ottenere il corpo del giovane Teodoro, per cospargerlo di vino e altri unguenti, avvolgerlo in un candido sudario e porlo in una cassa. Ella lo portò in un suo possedimento ad Euchaita (attuale Aukhat) per seppellirlo e venerarlo. Successivamente nel VI secolo intorno alla sua tomba venne edificata una basilica. Poco tempo dopo il suo martirio, nel 311, si pose fine alle persecuzioni cristiane ma per evitare un saccheggio e salvare le spoglie del santo si decise di caricare l'urna contenente i suoi resti su una barca che approdò miracolosamente a Brindisi, in Puglia, dove le spoglie furono recuperate da alcuni marinai del posto e in seguito trasferite nella cattedrale cittadina in cui sono ancora conservate in un'urna d'argento.

Secondo un'antica leggenda la chiesa Laino Castello è dedicata proprio a San Teodoro Martire perché egli, trovandosi a difendere il popolo nel nostro territorio, non essendo in grado di far fronte a numerosi nemici, si rivolse con suppliche e preghiere a Dio che trasformò tutti gli alberi di cui il territorio era pieno in soldati che sconfissero il nemico.

Altro aspetto che ci riconduce alla vita dei monaci è la presenza nell'intero borgo di grotte naturali che, secondo varie opinioni, risalgono al periodo italo-greco. Grotte e luoghi che il 26 dicembre e il 6 gennaio di ogni anno prendono vita diventando lo scenario del Presepe Vivente. Circa un centinaio di attori locali che mettono in scena nelle grotte naturali antiche arti e mestieri tradizionali. Manifestazione che nel 2018 ha ricevuto il prestigioso riconoscimento di "Presepio più bello d'Italia".

Oggi il Vecchio Centro è raggiungibile nella parte alta per un tratto con l'automobile per poi proseguire attraverso dei sentieri guidati a piedi o in MTB, o giungendo presso il Nuovo Centro vicino alla cappella della Madonna degli Scolari da dove si può intraprendere un percorso a piedi o MTB che porta direttamente a pochi metri dalla chiesa dedicata a San Teodoro Martire. La parte bassa invece, dove è collocata la chiesa della Madonna delle Vergini, è raggiungibile attraverso dei sentieri percorribili a piedi. Tutto ciò è inserito all'interno di un particolare scenario naturale, quasi del tutto incontaminato, caratterizzato da pace, silenzio e tranquillità.

L'ANGOLO DEI BAMBINI

La Damiera

di SERENA PALERMO

C'era una volta, posata su un tavolo, una damiera.

Aveva ben 64 caselle, metà chiare e metà scure ed i suoi abitanti, dalla forma rotonda, erano rispettivamente metà bianchi e metà neri.

In verità non erano molto simpatici, da sempre i loro popoli vivevano divisi a causa del loro colore. I bianchi con i bianchi e i neri con i neri; era questa la regola principale.

A volte, si armavano così tanto di pregiudizi da farsi la guerra e spesso capitava che alla fine delle lotte si distruggessero a vicenda. Un giorno, da un Bianco nacque Rossina che, come il nome fa intendere, era di color rosso acceso. Da subito la madre non la riconobbe come figlia e fu scacciata quando ancora era molto piccola.

Non avendo alcuna casella dove andare, Rossina chiese accoglienza ai Neri che, appena la videro arrivare, si spaventarono e la confusero con un mostro. Pensando fosse un fuoco che avrebbe potuto bruciarli tutti, si riunirono formando una grande massa nera che spinse talmente forte Rossina da farla precipitare non solo dalla damiera ma dal tavolo.

Rossina piangeva e piangeva. Le sue lacrime, che non avevano mai



conosciuto l'amore, erano acide.

Dopo tre giorni di pianti continui, una mattina, svegliandosi, si accorse che il suo colore era cambiato; era bianca! Così, piena di gioia, con tanto sforzo cercò di risalire alla damiera attraverso la gamba del tavolo.

Pensava soltanto al momento in cui la madre rivedendola sarebbe impazzita dalla gioia.

Ma quando arrivò, non trovò più nessuno. Dopo la guerra, non ci furono vincitori, ma solo vinti che, non ritrovandosi più nelle loro caselle bianche o nere, impazzirono e non riuscirono mai più a ricollocarsi nei loro spazi.

Fu solo allora che Rossina si rese conto che con la madre e tutti gli altri non aveva nulla in comune.

Lei era diversa e, cadendo dal tavolo, aveva conosciuto un altro mondo; non si sarebbe mai accontentata di vivere in una casella che fosse bianca o nera perché ormai sapeva che esistevano altri colori. Iniziò ad accettarsi per quella che era, dedicandosi ai piccoli piaceri della vita, come vedere il sole sorgere all'alba e andarsene via al tramonto. Si stendeva sul prato e, chiudendo gli occhi, dolcemente assaporava il calore del sole e così giorno dopo giorno i raggi del sole la riportarono al suo colore naturale: il rosso:

Guardandosi riflessa in un lago, si accorse di essere ritornata al suo colore originale e ne fu felice.



CRONACA

Una Tradizione inventata per caso: il palio dei ciucci.

di MARIA TERESA ARMENTANO

Si discuteva in piazza sulla nascita del palio dei ciucci, una manifestazione tenuta a Laino da più di un ventennio che solo la pandemia ha interrotto. Intendiamoci sul significato di Tradizione che viene dal lat. Tradere e significa il passaggio di un patrimonio culturale attraverso il tempo e le generazioni. Così recita il vocabolario. Si può dire che il palio dei ciucci sia un patrimonio culturale e sia stato tramandato di generazione in generazione? No, allora smettiamo di chiamarlo tradizione. Seconda domanda: cos'è un palio? Il palio dal lat. Pallium è il drappo che in antico, parliamo di Medioevo e Rinascimento veniva offerto al vincitore di gare durante una festa religiosa. Infatti, il palio di Siena, antichissimo, è denominato dell'Assunta perché si riferisce alla Festa dell'Assunzione di Maria in cielo.

Spulciando il vocabolario abbiamo compreso che il palio dei ciucci non è una tradizione ma non è neanche un palio. Voler trasformare gli asini in animali da corsa è come costringere gli orsi a ballare nei circhi o le tigri a saltare in un cerchio di fuoco. Una violenza contro la natura degli animali e una forzatura crudele. Nei paesi civili gli animali tenuti in cattività nei circhi sono proibiti. A parte il fatto acclarato che gli asini non corrono, che cos'è il nostro palio dei ciucci? Un'idea ironica e anche un po' balzana di un simpatico amico di Laino che ha voluto consolare un familiare privato del vero Palio, quello di Siena. Al di là del fatto che gli asini non sarebbero d'accordo e a ragione, infatti ricordiamo che l'asino è un nobile animale che è nella grotta accanto al bue ad assistere alla nascita di Cristo, ancora è il mezzo con cui Giuseppe e Maria fuggono in Egitto per salvare il loro bambino dalla ferocia di Erode. D'altronde per sacralizzare il palio, l'asino è stato collocato accanto al Beato Pietro Paolo Navarro, martire in Giappone, gloria di Laino. I solerti cittadini forse volevano suggerire che anche il ciuccio è una gloria di Laino al pari del Beato? Tuttavia si deve ammettere che il palio dei ciucci proprio per la sua novità ha attirato molti curiosi, turisti per un giorno, per assistere all'EVENTO. Ha portato con sé un fattore positivo: le energie che si mobilitano in tutto il paese per la gara e l'eventuale vittoria, e anche profuse nella preparazione di una cena conviviale per ogni rione in cui una volta si accoglievano i partecipanti, turisti e parenti venuti da lontano, come ospiti per stare insieme. Nel tempo si è perduto questo significato perché ora si accede pagando e perché lo stare insieme per parlare e ballare è diventato per i giovani, soprattutto in questo ultimo anno, un modo per trasformare un luogo privilegiato in una discoteca all'aperto. La dimostrazione che i giovani non considerano tradizione il palio dei ciucci ma solo un mezzo come un altro per divertirsi, allora molto meglio una sagra paesana con gli strumenti di una volta come la zampogna e magari qualche laboratorio per insegnare ai più piccoli e agli adulti a lavorare creta e vimini e la carta per creare oggetti e fiori sotto la guida di anziani ed esperti. La conclusione di questo mio scritto, anche per l'accaduto di quest'anno che poteva risultare dannoso per l'immagine del paese a causa della superficialità di chi doveva invece gestire con attenzione il palio, è inventarsi altre gare magari risalenti all'antico, ripristinare la cena con un unico menu offrendo agli ospiti solo prodotti locali che poi potranno essere venduti sulla spinta del gusto appena provato, e ben vengano altre idee anche balzane. Il mio è un invito a innovare e a cambiare con lo stesso entusiasmo di sempre perché un evento non sia solo occasione della curiosità di chi passa nel paese, ma di chi resta per gustare i nostri cibi, e godere delle sue bellezze e peculiarità. Insomma un pacchetto turistico pensato e offerto con qualche incentivo non solo per attirare ma per coinvolgere.

IN BIBLIOTECA

Ali di carta

di MIRELLA DONATO



Nella stanzetta in fondo, l'ultima e la più piccola della casa, l'armadietto a due ante con un adesivo e di fianco una nicchia nel muro, coperta da una tenda dal tessuto grezzo, arricciata. Dietro, i pochi volumi di una famiglia dove il più istruito era mio zio, con la licenza media. Il suo manuale di matematica, un quaderno di esercizi ed un libro dalla copertina verde e bianca e dalle pagine ingiallite e spesse: Le avventure di Pippicalzelunghe. Poche immagini, nessun colore.

Ed in quella pochezza la mente trova il modo di costruire realtà oltre il dato, di colorare il nero dell'inchiostro, di dipingere silenzi...

Passano gli anni, cresce l'esposizione alla tv, spopolano le tecnologie interattive. I bimbi capricciosi si calmano con i tablet, si guardano fiabe lette in rete, le serie Netflix vincono sulla carta stampata, sebbene ci si approcci al libro sempre più presto. Già ai primi mesi del bambino compriamo e regaliamo colorati Quiet Books, che, resi attraenti dall'impiego di stoffa, pannolenci, feltro, bottoni e cerniere, oltre a favorire lo sviluppo di importanti abilità, costituiscono primo e prezioso strumento di avvicinamento all'oggetto libro.

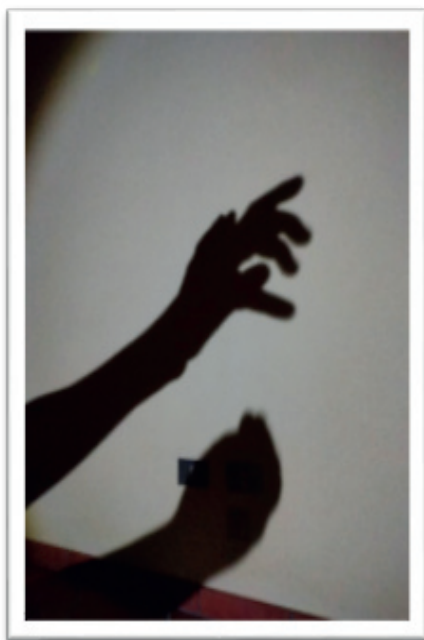
Se da un lato le tecnologie espongono alla lettura e diventano spesso funzionali ad essa, vero è che, di contro, esse assorbono una buona fetta del tempo dei nostri bambini, che tendono molto spesso a collocare l'oggetto libro e, quindi, la lettura al contesto scuola. E da tali consapevolezze nasce il progetto

di "Letture attive e laboratori esperienziali" che dal 24 luglio al 10 agosto 2023 ha visto coinvolte me, Ester Armentano ed Elisabetta Fazio, su esortazione della Prof.ssa Maria Teresa Armentano, Presidente dell'Associazione Aletheia, presso i locali della Biblioteca Comunale.

Desideravamo che i bambini del nostro borgo, già da piccolissimi (2 anni), non solo scoprissero la bellezza della carta stampata e percepissero il profumo delle pagine segnate e disegnate, ma imparassero a vivere il libro come occasione: occasione di incontro, di ascolto, di ricreazione, ma soprattutto di esplorazione...di esplorazione di spazi nuovi, fisici (la biblioteca) e non, di sé, del proprio sentire, del sentire altrui. Desideravamo che i bambini esperissero concetti astratti e di non facile comprensione, che si aprissero alla riflessione condivisa, alla dimensione del fare insieme, al racconto di sé.

Abbiamo voluto donare ai nostri bambini la visione del libro come occasione di indossare ALI, da sempre simbolo di libertà, di apertura, di elevazione, slancio che supera il tangibile, per trovare a volte trasformazione, altre solo protezione.

Il loro entusiasmo, la partecipazione assidua, gli occhi sgranati di meraviglia hanno reso i nostri appuntamenti fonte di vera ricchezza. E non



poteva che essere così. Il termine latino legere significa letteralmente 'raccolgere' e non abbiamo potuto che raccogliere da questa esperienza MOTIVAZIONE.

*Non esiste un vascello veloce come un libro
per portarci in terre lontane
né corsieri come una pagina
di poesie che si impenna -
questa traversata
può farla anche il povero
senza oppressione di pedaggio -
tanto è frugale
il carro dell'anima.*

Tratto da "Le stanze di alabastro"
di Emily Dickinson.



In attesa del Natale

di ADRIANA DE GAUDIO

Poetessa, storica dell'arte di Castrovillari

Piccola e fragile
nel cuore dell'albero,
foglia sensibile
fremo al vento dolce
di primavera,
brucio di sole in estate,
rosseggio in autunno,
mi accartoccio
al primo soffio gelido
d'inverno.
Non voglio essere
foglia artificiale a Natale
di pino o abete
addobbati
in moderni salotti,
ma sentirmi viva
sotto il manto soffice
di neve,
foglia di pungitopo
o di vischio.
Segno augurale
d'amore e di pace,
Corona di fiori profumati
alla porta
in speranzosa attesa
che bussi il Signore.

Riceviamo da Pasquale Maria Amantea
e volentieri pubblichiamo una delle sue poesie

In Sogno

di PASQUALE MARIA AMANTEA

Verrò da te,
tra gli arcani silenzi e le grida della tua gioia,
lo farò in sogno, inaspettato,
cavalcando il destriero della tua viva memoria.
Accanto al tuo posero il mio capo,
per sussurrare al tuo cuore parole
in vita mai pronunciate.
Palpabile ospite da un orizzonte lontano,
in un silenzio loquace afferrerò la tua mano.
Sarò luce per la tua ombra impaurita,
sotto un nuovo sole
palpitante di vita.

IL RACCONTO

Il Presepio

di DANTE MAFFIA

Circa settanta anni fa arrivò a casa un pacco, da Napoli, spedito dai Fratelli Nazzari (si può citare, non esiste più), nel quale c'erano piccole statue: il Bambino Gesù, Maria, San Giuseppe. Ho scritto Maria senza accorgermene, così, chiamandola per nome, proprio come mi veniva spontaneo chiamare per nome mia madre. Poi dal pacco venne fuori un bue, un asinello, alcuni pastorelli, una lavandaia, un fabbro ferraio, un falegname, un contadino, una tessitrice, una fornaia, un sagrestano, un venditore ambulante...

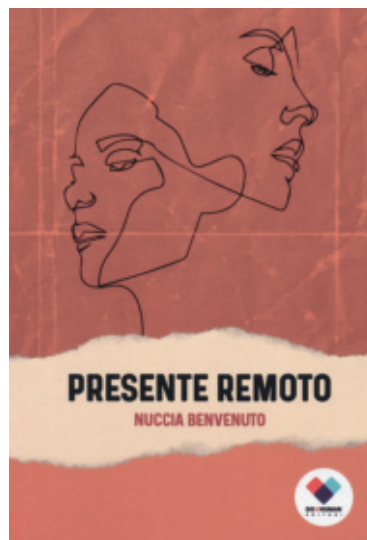
Il materiale era una creta non pregiata e i colori un po' approssimativi, eppure quei visi mi vennero incontro subito abbracciandomi, dicendomi carezzevoli parole d'amore. Era il giorno di Santa Lucia. Mio padre allestì il presepe, anzi, come gli piaceva dire, il presepio, in due vecchie bacinelle in cui sparse della carta colorata, del muschio, dei fiocchi di bambagia per fare la neve, dopo essere riuscito a costruire con dei cartoni di una scatola di scarpe la capanna, e poggiò le due bacinelle appaiate sulla sinistra del caminetto dove c'era uno spazio abbastanza comodo. Aiutò mia madre ad avvicinarsi con la sedia di paglia dove stava tutto il giorno inchiodata perché paralitica, chiamò i miei fratelli, Luigi e Antonio, e mia sorella Filomena, mi strinse a sé e cominciò ad intonare "Tu scendi dalle stelle". Giuro che il Bambinello Lo vidi scendere e abbracciare tutta la famiglia, in un lampo. Quella magia si ripeté per alcuni anni, cioè fino a che mio padre, troppo giovane, morì per un infarto. Il giorno di Santa Lucia io vivo da sempre quella emozione. Una eredità che ha moltiplicato i suoi fremiti e i suoi messaggi, anche se vedo che il mondo continua le guerre, fa violenze, non riesce a saldare la pace necessaria per evitare sangue e dolore.

Mi domando: «Non ho ottemperato a qualcosa di necessario ed è per questo che in Ucraina, in Israele e altrove il fratello uccide suo fratello. Se è colpa mia sono pronto al sacrificio, perché capite quanto è bello e dolce poter essere stretti ai propri cari e cantare "Tu scendi dalle stelle". Se c'è bisogno d'un sacrificio io sono pronto». Ce l'ho ancora quelle rudimentali statuine, mi raccontano tante storie e quella del Bambino che nasce e rinasce è sempre più ricca e affascinante. Perché? E me lo chiedete? Ma vi rendete conto che sono oltre duemila anni che Gesù rinasce? Siate attentamente nel vostro cuore, anche voi, uomini incalliti e donne straziate, attentamente! E lo vedrete che sorride e che vi prometterà tanta serenità. Ma è importante cercarlo, volerlo, desiderarlo. Lui deve sentire che lo desiderate, che vi manca, che avete le mani e il cuore pronti e perciò necessita.

Cantate e voce piena "Tu scendi dalle stelle".
Io, purtroppo, non so più cantare.

Pensieri

di DINA LUZZI



SUL ROMANZO "PRESENTE REMOTO" DI NUCCIA BENVENUTO

**Presente Remoto
di Nuccia Benvenuto
ed. DoitHuman euro 16,00**

Il libro "Presente Remoto" di Nuccia Benvenuto apre varie prospettive: prima fra tutte riflette sulla condizione delle donne attraverso diverse epoche storiche e sulle coincidenze imprevedibili che possono trasformare intere vite. La scrittrice conclude il romanzo con gli ultimi versi della poesia "Amore a prima vista" di Szyborska Wislawa, vincitrice del premio Nobel per la letteratura nel 1996, rilevando come ogni inizio sia un continuo susseguirsi e che il libro degli eventi dell'esistenza sia sempre incompleto e

aperto. Aggiungerei a questi, i versi di T.S. Eliot: Non cesseremo mai di esplorare. / E alla fine della nostra esplorazione / arriveremo là dove abbiamo cominciato / E per la prima volta / conosceremo il luogo.

Il romanzo narra le vicende di Isabella Canova, una scrittrice di romanzi giallo-rosa: per una coincidenza legge un articolo sull'esorcismo di una nobildonna di Corigliano Calabro, anch'essa di nome Isabella. Questo evento la spinge a esplorare vite e luoghi di altre donne, conducendola alla scoperta di se stessa. Isabella vive a Roma, figlia di Elena magistrato e

Franco Canova giornalista, ha un compagno Tommaso esperto d'arte. La scrittrice racconta storie di donne di diverse epoche che s'intrecciano e sono legate fra loro. La prospettiva storica diventa così preponderante. La prima Isabella Gonzaga, nobildonna del 1600. In quell'epoca a farla da padrona era la dote e la donna passava dalle mani del padre a quelle del marito con i suoi beni. Quando Isabella diventa l'amante di Giovan Battista Monforte e viene scoperta, la sua punizione è l'esorcismo. Il gruppo dominante sia religioso sia laico la identifica come strega, equivalente femminile del diavolo, il male, che è estirpato con l'esorcismo. L'esorcismo lava il disonore, il patrimonio viene salvato. La seconda protagonista è Diana Campolongo, sposata con un magistrato Bruno Graziani, donna degli anni 40 del secolo scorso. Quando Diana s'innamora del professore di lettere, dolce e affettuoso, al contrario del marito assente e anaffettivo, la sua punizione sarà l'allontanamento per tutta la vita da Corigliano e un giuramento che la farà vivere, per il resto della sua vita, nella nostalgia e nella melanconia in un perpetuo silenzio. Questa violenza lenta, la ucciderà giorno dopo giorno, piano piano, portandola alla depressione legata all'assenza di parole che si ripercuoterà nella vita della figlia. Terza protagonista della storia, Elena, magistrato, sposata con il giornalista Franco Canova. Elena si lascia vivere, sposa l'uomo conosciuto all'università, gli dà due figli ma non ha trasporto affettivo verso di loro. La mancanza di amore inciderà profondamente nella vita della figlia Isabella, *deus ex machina* del romanzo che, andando a ritroso nel tempo, lega le tre storie. Isabella ama la letteratura e scrive con passione, si iscrive a Giurisprudenza per compiacere la madre e cercare di riceverne affetto. Lei, donna famosa e realizzata nel campo lavorativo ma privata dell'affetto di sua madre ha un compagno, Tommaso, che la lascia libera ma che, in effetti, non la capisce. Lei vivrà una relazione con Pietro Durante, suo editore e mentre lui non sa scegliere tra l'amore e il senso borghese della famiglia, lei non sa capire se contano di più i sentimenti autentici o le momentanee emozioni. Altro protagonista indiscusso è Corigliano Calabro, il "Genius loci" il luogo sacro, dove Isabella Canova ritroverà le sue radici e la forza di dare una svolta alla sua vita. L'emancipazione femminile, in ogni secolo, ha provocato la rottura col passato trasformando poco alla volta i dogmi patriarcali che hanno perso senso e validità. La scrittrice Nuccia Benvenuto col suo romanzo induce noi tutti donne e uomini a scrutare il passato per comprendere il presente, a prendere coscienza dei progressi ottenuti e delle battaglie ancora da combattere. Ovviamente Donna Isabella Gonzaga e Diana Campolongo avrebbero divorziato ma solo dopo il 1° dicembre 1970; solo dal 19 maggio 1975, con la riforma del diritto di famiglia, avrebbero potuto mantenere i loro beni, case e terreni; se i loro mariti le avessero uccise, solo dopo il 5 agosto 1981, sarebbero andati in galera perché in Italia prima del 1981 vigeva il delitto d'onore. Dal '68, del secolo scorso, in Italia, nulla fu come prima e l'affermazione di parità fra uomo e donna sconvolse l'universo maschile e lo schema piccolo borghese del controllo della collettività sulla donna e sulla sua sessualità. Per quanto riguarda l'amore e l'affetto fra due persone, nel romanzo e nella vita appare chiaro il diritto di ognuno a essere rispettato perché "NESSUNO APPARTIENE A NESSUNO".

SALUTE E BENESSERE

A Natale regala benessere per creare una Spa a casa

di DELIA PALERMO

Con la velocità della vita moderna, gli impegni quotidiani e lo stress che accompagnano e caratterizzano le nostre giornate, si trascura sempre di più l'importanza di ritagliare un momento da dedicare a se stessi per liberare la mente, rilassare il corpo e recuperare un po' di energia.

Quale occasione migliore del Natale per regalare alle persone care qualcosa che permetta di ricreare un mini trattamento benessere a casa propria!

Piccole composizioni in cui la scelta di particolari e semplici oggetti e/o prodotti, come candele profumate, lampade cromatiche, olio corpo profumato e maschere viso, permettono di godere tra le mura domestiche brevi momenti di benessere.

Questa tipologia di regalo può rivelarsi una piccola esperienza sensoriale e di relax rifacendosi ai principi della aroma e dalla cromoterapia, due forme di medicina alternativa che, pur non essendo sostenute da prove scientifiche, sembrano portare benessere all'organismo, sia a livello fisico che emotivo.

In particolare, la cromoterapia sfrutta le vibrazioni cromatiche prodotte dalle onde elettromagnetiche di specifici colori (ad esempio viola, giallo, arancione, blu, verde) per ristabilire l'equilibrio energetico. Le onde del fascio colorato, tramite la frequenza oscillatoria, stimolano la risonanza vibratoria degli atomi contenuti nelle cellule, favorendo l'equilibrio del corpo e della mente.

L'aromaterapia, invece, agisce sui processi fisici, mentali e spirituali del corpo, attraverso le essenze odorose estratte da piante officinali, fiori, resina, corteccia, radici, buccia, foglie e frutti. In virtù delle loro note profumate gli oli essenziali, singoli o mixati, possono stimolare diverse sfere. Il sandalo, per esempio, favorisce la meditazione stimolando la spiritualità; la camomilla, invece, aiuta a trovare equilibrio emotivo ed a combattere i disturbi del sonno; il bergamotto dona un effetto calmante e rilassante; lavanda e melissa per favorire il sonno. Regali utili ed originali potrebbero quindi essere una lampada a led multi color, un vaporizzatore di oli essenziali o candele profumate, un particolare olio corpo o una lampada al sale rosa dell'Himalaya. Quest'ultima, in particolare, ha un duplice effetto in quanto, oltre ai benefici della sua luce soffusa e riposante, assorbe l'umidità e permette di purificare l'aria, ionizzando l'ambiente e favorendo la concentrazione.

OLI PROFUMATI E MASCHERE VISO

Un olio corpo nutriente, grazie alla delicata alchimia di note profumate, offre a chi lo riceve un trattamento per la pelle e per lo spirito: dopo un bagno caldo o una doccia rilassante, un massaggio con un olio dalla giusta fragranza fa risplendere la pelle, ne esalta la morbidezza e riconnette i sensi. Il profumo aromatico alle note calmanti di bergamotto, di neroli (fiore d'arancio) e di lavandino offre un istante di serenità, mentre un olio dal profumo floreale, frizzante e delicato, fa sorridere il corpo e la mente.

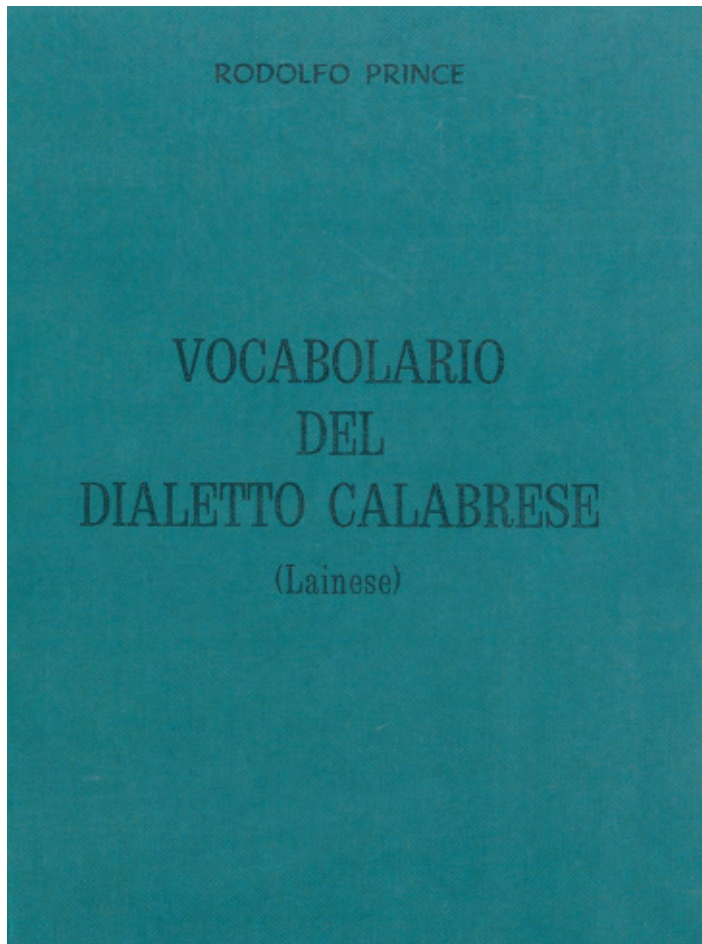
Un'altra idea regalo, per concedersi una coccola di bellezza, potrebbe essere una maschera viso a base di acqua floreale di rosa, nota per le sue proprietà lenitive ed emollienti che, associata a principi attivi mirati, in soli pochi minuti di posa agisce in maniera specifica su diverse problematiche cutanee. Infatti, con l'aggiunta di argilla bianca si ottiene un effetto purificante; il carbone offre un'azione detossinante che restituisce luminosità alla pelle, associando, invece, l'olio di macadamia dal potere idratante ed una sottile polvere esfoliante, si ottiene un composto dalla consistenza gelatinosa che al massaggio si trasforma in micro granuli, il tutto per un'esfoliazione delicata che uniforma l'incarnato in totale dolcezza. Inoltre, una vera e propria coccola "domestica" di nuova generazione è offerta dalle maschere monouso in tessuto imbevibile di prodotto ad alte concentrazioni. In base ai principi attivi in esse contenuti, possono avere effetto ultra-lifting o idratante e rimpolpante ad azione express.

LA SPA A CASA

Per un'esperienza singolare di benessere e relax tra le mura domestiche, l'idea regalo più originale e articolata è sicuramente un kit benessere, dove ai benefici di una lampada, di un diffusore o di una candela, si associano un olio profumato ed una maschera classica o in tessuto. Questo kit, da comporre in base ai propri gusti, permette a chi lo riceve di trasformare un semplice bathroom in un angolo benessere in soli tre passi: dopo aver creato un'atmosfera cromatica e profumata, con lampade e candele, applicare la maschera viso, riempire la vasca da bagno aggiungendo qualche goccia di olio nell'acqua tiepida per regalarsi un istante di serenità assoluto. Non resta che approfittare del tempo di posa della maschera per mettersi in "pausa" e vivere nel confort di casa una vera esperienza sensoriale. Per rendere il tutto più piacevole si potrebbe concludere il percorso con una tisana a base di frutta e fiori!

In ricordo di un caro amico

di MARIA TERESA ARMENTANO



Rodolfo Prince, nato a Laino Borgo il 29 Marzo 1926 e ivi deceduto il 21 Dicembre 2023 era un Maestro elementare, studioso di Storia Locale ed esperto di dialettologia. Ha pubblicato nel 1987 Il Dizionario del Dialetto calabrese-lainese raccogliendo dalla viva voce dei contadini e degli artigiani i lemmi e rilevando in essi le tracce delle antiche e diverse dominazioni sin dalla nascita (VII-VI secoli) di Laino. L'opera è dedicata a suo zio il poeta Salvatore Mitidieri cui è intitolata la Biblioteca Comunale. Oltre ad aver curato e pubblicato nel 1977 il Volume Fiori d'autunno con le poesie anche inedite e altri scritti, tra cui la tesi di storia dell'arte su Mattia Preti e l'Epistolario dello zio Salvatore Mitidieri, Prince è autore di racconti pubblicati in riviste letterarie e di un dramma inedito in tre atti dal titolo "L'emigrante".

Rodolfo Prince ha vissuto la sua lunga vita a Laino Borgo, è stato un Maestro, il Maestro per tante generazioni di bambini, ha portato nelle scuole di campagna quell'istruzione di base che riteneva condizione necessaria per acquisire dignità e rafforzare la consapevolezza di libero cittadino. Persona colta che amava leggere, Rodolfo era appassionato della storia del nostro paese e del suo dialetto. Il suo vocabolario del dialetto lainese, presente nella nostra Biblioteca, è un esempio dell'amore per la lingua viva del popolo. Dopo la guerra manifestare la propria idea a favore dei più umili e deboli, stare dalla parte dei lavoratori senza diritti non era facile. Rodolfo credeva che la giustizia sociale avrebbe trionfato e improntava le sue azioni a questa sua fede. I giovani di oggi non conoscono la storia, quella autentica, e le sofferenze che il popolo soprattutto i più umili lavoratori e contadini hanno vissuto dopo la sconfitta della seconda guerra mondiale. Rodolfo era accanto a loro e alle loro lotte e mai ha vacillato, con fermezza e coerenza, è stato fedele ai suoi ideali. Rodolfo era l'uomo del dialogo, colloquiava con amici e avversari senza nessuna differenza, non alzava mai la voce nei confronti e nei dibattiti, era pacato, di quella

pacatezza dettata dall'esperienza e dalla certezza dei suoi valori, era insomma un uomo di pace, fedele ai suoi principi ma uomo di pace. Ha colto le occasioni per partecipare alla vita sociale e culturale del nostro paese da studioso qual era. Aveva pubblicato le poesie dello zio Salvatore Mitidieri, poeta, in due testi Fiori d'autunno e Fiori di Primavera lasciandoci la testimonianza di un lainese che ha dato gloria, con la sua vita e la sua morte, al nostro paese e offrendo a noi tutti la possibilità di conoscere una persona straordinaria, figlio di persone umili e riconosciuto come storico dell'arte di grande valore. Per molti di noi Rodolfo è stato un saggio amico, ha incoraggiato i tentativi della nostra Associazione di fondare un giornale che leggeva volentieri, elogiandolo e talvolta criticandolo con suggerimenti sempre validi. Con la sua scomparsa Laino ha perso un cittadino integerrimo, uno studioso, amico di tanti che non lo potranno dimenticare. Grazie, Rodolfo, di essere

stato quale eri: una persona per bene degna del nostro rispetto. Riposa in pace.

PRESENZE MONASTICHE NEL TERRITORIO DI LAINO BORGO

a cura di SERENA PALERMO

Pag. 1

PERCORSO NILIANO - Laino Borgo

a cura di ADA PERRONE

Pag. 3

PERCORSO NILIANO - Laino Castello

a cura di VALENTINA CERSOSIMO e CRISTINA GUARNACCIA

Pag. 5

L'ANGOLO DEI BAMBINI - La Damiera

di SERENA PALERMO

Pag. 7

CRONACA - Una Tradizione inventata per caso: il palio dei ciucci.

di MARIA TERESA ARMENTANO

Pag. 8

IN BIBLIOTECA: "Ali di carta"

di MIRELLA DONATO

Pag. 9

IL RACCONTO - Il presepio

di DANTE MAFFIA

Pag. 10

PENSIERI

di DINA LUZZI

Pag. 10

SALUTE E BENESSERE - A Natale regala benessere per creare una Spa a casa

di DELIA PALERMO

Pag. 11

IN RICORDO DI UN CARO AMICO

di MARIA TERESA ARMENTANO

Pag. 12

LA VOCE DEL BORGO: CONTATTI

E-mail:

aletheia.lainoborgo@gmail.com

Facebook:

Aletheia Laino Borgo